

Giovanni Boccaccio, *Decameron*

MEntre tralle donne erano cosi facti ragionamen
ti et ecco entrar nella chiesa tre giovani / non
percio tanto che meno di .XXV. anni fosse leta di colu
i che piu giovane era di loro. Ne quali ne perversita
di tempo / ne perdita damici o di parenti / ne paura di
se medesimi avea potuto amor non che spegnere ma
raffreddare / De quali luno era chiamato pamphy
lo / et phylostrato il secondo / et lultimo dyoneo / assai
piacevole et costumato ciascuno / et andavan cer
cando per loro somma consolatione in tanta turbatio
ne di cose di vedere le lor donne / le quali per ventura
tutte et tre erano tralle predecete septe, come che
dellaltre alcune ne fossero congiunte parenti dal
cuni di loro. Ne prima esse ad gli occhi corsero di
costoro che costoro furono da esse veduti / per che
pampinea allor comincio sorridente / Ecco che
la fortuna a nostri cominciamenti e favorevole / et

(da G. Boccaccio, *Decameron. Edizione diplomatico-interpretativa dell'autografo Hamilton 90*, a cura di C.S. Singleton, The Johns Hopkins University Press, Baltimore-London 1974, I, 1, p. 13)

1 Mentre tralle donne erano così fatti ragionamenti, e ecco entrar nella chiesa tre
giovani non per ciò tanto che meno di venticinque anni fosse l'età di colui che più
giovane era di loro. Ne' quali né perversità di tempo né perdita d'amici o di parenti
né paura di se medesimi avea potuto amor non che spegnere, ma raffreddare. De'
5 quali l'uno era chiamato Panfilo e Filostrato il secondo e l'ultimo Dioneo, assai
piacevole e costumato ciascuno; e andavan cercando per loro somma consolazione,
in tanta turbazione di cose, di vedere le lor donne, le quali per ventura tutte e tre
erano tralle predette sette, come che dell'altre alcune ne fossero congiunte parenti
d'alcuni di loro.

10 Né prima esse agli occhi corsero di costoro, che costoro furono da esse veduti;
per che Pampinea allor cominciò sorridendo: - Ecco che la fortuna a' nostri
cominciamenti è favorevole, e hacci davanti posti discreti giovani e valorosi, li quali
volentieri e guida e servidor ne saranno, se di prendergli a questo officio non
schiferemo. -

15 Neifile allora, tutta nel viso divenuta per vergogna vermiglia, per ciò che l'una
era di quelle che dall'un de' giovani era amata, disse: - Pampinea, per Dio, guarda ciò
che tu dichi. Io conosco assai apertamente niuna altra cosa che tutta buona dir
potersi di qualunque s'è l'uno di costoro, e credogli a troppo maggior cosa che
questa non è sufficienti; e similmente avviso loro buona compagnia e onesta dover
20 tenere non che a noi, ma a molto più belle e più care che noi non siamo. Ma, per ciò
che assai manifesta cosa è loro essere d'alcune che qui ne sono innamorati, temo che
infamia e riprensione, senza nostra colpa o di loro, non ce ne segua se gli meniamo. -

(G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di V. Branca, Einaudi, Torino 1980, I, 1, pp. 38-40)